

## LIMITI DEL MECCANICISMO (Giovanni B. Montironi)

"Chi vuol conoscere e descrivere qualcosa di vivente,  
cerca anzitutto di cacciarne via lo spirito;  
così ha in pugno le parti. Mancherà  
soltanto il legame vitale: peccato.  
Questo metodo, la chimica,  
Encheirensis naturae l'ha chiamato.  
Prende se stessa in giro e non sa come".  
(J.W.Goethe, *Faust*, Ed. I Meridiani, Mondadori, pagg.147-149)

Numerosi eventi, che si addensano con particolare concentrazione attorno agli anni '30 di questo secolo, creano le condizioni perché le varie scienze, ed in particolare le scienze della vita e dell'uomo, siano sollecitate a porre in discussione la validità, o, più precisamente, la validità universale, del paradigma meccanicistico-razionale, costruito in almeno cinquemila anni di storia dalla cultura occidentale.

Denominatore comune di questi eventi è la presa di coscienza di una inadeguatezza del paradigma nello spiegare alcuni fatti, ovvero le modalità nuove attraverso le quali i fatti si manifestano.

Già il pensiero umano, durante il secolo XIX, ed agli inizi del nostro, aveva espresso sistemi di idee che in qualche modo, pur essendo fondati su basi "razionali-meccaniche", tuttavia si protendevano verso problematiche "rivoluzionarie", rispetto al pensiero classico, e la affrontavano con metodologie e con modelli interpretativi non convenzionali.

Possiamo ricordare che uno dei primi segni di incrinatura del modello monolitico della concezione "meccanica" dell'universo è venuto dalla Termodinamica, con la scoperta dell'Entropia, e della sostanziale "irreversibilità" dei fenomeni energetici e del calore (Sadi Carnot, 1828: funzionamento del ciclo termico della macchina a vapore; Rudolf Clausius, 1868: definizione dell'entropia e secondo principio della Termodinamica).

Rappresentano poi punti di snodo fondamentali tra il pensiero classico, nel quale sono radicati, e quello emergente, Karl Marx, Sigmund Freud, Albert Einstein.

Ma una singolare concentrazione di eventi, che hanno dato l'avvio più decisamente al sorgere di una nuova concezione del mondo e della conoscenza, si è verificata, come si è detto, intorno agli anni '30. E' in questi anni che la fisica è costretta ad assumere come principio della conoscenza del mondo subatomico il principio di indeterminazione Heisenberg, (1927), ed il principio di complementarità (Bohr, 1928).

Sulla base di tali principi (che si ricollegano alla scoperta dei due caratteri "complementari della luce, quello corpuscolare e quello ondulatorio), non solo nel processo della conoscenza del mondo fisico assume una importanza centrale l'azione strutturante del soggetto osservatore, ma addirittura si mette indirettamente in crisi il principio di non contraddizione, pilastro di tutto il sapere dell'Occidente, da Parmenide in qua.

Quasi contemporaneamente (1931), il grande matematico Kurt Gödel dimostra, (con i suoi due celebri Teoremi di Gödel), l'inadeguatezza di un sistema logico-matematico a coprire con il sistema delle sue deduzioni la totalità di un'area di ricerca (o di conoscenza), e l'inadeguatezza di un sistema logico a provare la sua non incoerenza interna. Tra le grandi conseguenze di tali enunciati sta l'impossibilità, sostenuta da tutto il pensiero classico, di una sola logica a definire l'intera realtà e addirittura la totalità di un campo particolare del sapere; collateralmente, l'allontanamento indefinito, della possibilità di rimpiazzare completamente la mente umana con un computer robot.

Sempre negli anni '30, la grande crisi economica mostra segni difficilmente interpretabili alla luce dei principi meccanicistici della economia classica (J. M. Keynes 1936), aprendo vuoti teorici e pratici nella conoscenza e nel controllo dei fenomeni economici, che non sono tuttora ricoperti; sempre nel medesimo periodo lo studioso gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin pubblica le sue opere principali, che presentano una visione globale sistemica e non tradizionale dell'evoluzione, della vita e dell'uomo; negli anni '50 Ludwig von Bertalanffy propone la Teoria generale di Sistemi, come metodologia e modellistica interpretativa dei fenomeni della vita, non rappresentabili con l'ottica scientifica classica.

Mentre il mondo "positivistico", concepito come meccanico ed analiticamente riducibile, invade con i suoi modelli anche il soggetto umano e la *res cogitans*, che il razionalismo cartesiano aveva tenuto fuori dal meccanicismo universale, e quindi tenta di interpretare come omologabili alla propria logica costitutiva le manifestazioni non solo biologiche, ma anche intellettuali, psichiche e sociali dell'uomo, una serie di punti deboli del sistema di conoscenze impone profondi ripensamenti sul modello in quanto tale:

- alla base della grande costruzione meccanicistico-atomistica, che presume la riducibilità di ogni fenomeno alla combinazione meccanica di elementi indifferenti, il mondo fisico sembra smentire la pensabilità stessa della esistenza di alcunché, configurabile come componente materiale elementare dell'edificio: la natura subatomica risponde alle nostre sperimentazioni ed alle nostre domande con risposte paradossali. A quei livelli la "natura" mostra di comportarsi non come aggregato di particelle materiali, ma come sistema organico, in cui non si trovano "cose" ma relazioni, le quali sono spesso come sottratte alla causalità; ovvero sono influenzate dalle "totalità" di cui fanno parte (causalità verso il basso), e risentono "costitutivamente" delle condizioni poste dal soggetto osservatore; entra così in crisi la concezione fondamentale della scienza classica, di una causalità rigorosamente unilineare, e strutturalmente ascendente;

- si intravede la possibilità "teorica" che ogni area della conoscenza scientifica debba scontrarsi con un livello, al di sotto del quale debba fare i conti con un suo principio di indeterminazione, in base al quale potrebbe diventare impossibile definire e controllare simultaneamente tutte le va-

riabili costitutive dei fenomeni (per esempio, ipotesi di un principio di indeterminazione del DNA);

- i fenomeni che riguardano la vita danno luogo ad interazioni fra insiemi di livello differente, collegati da connessioni circolari (causalità circolare), i quali, non solo smentiscono la riducibilità della natura verso il basso, ma pure mettono in crisi tutti quei modelli conoscitivi che concentrano le loro spiegazioni su un livello specifico della "realtà", prescindendo dai livelli superiori od inferiori (come le teorie sociologiche che riducono i fenomeni sociali a sistemi di interscambi, prescindendo dai soggetti umani componenti e dalla loro specificità): una nuova concezione del mondo deve tener conto, non solo delle interazioni fra elementi di pari livello, ma pure di quelle che intercorrono fra sistemi e/o sottosistemi di livelli differenti (ecologia globale); la concezione dell'organismo come "totalità" sistemica, che interagisce circolarmente con sia i suoi sottosistemi ed elementi, che con l'ambiente, dà luogo ad ipotesi che aprono la via a forme avanzate di "medicina" e di pratica clinica, più adatte della medicina tradizionale alla cura e prevenzione di patologie da squilibrio complessivo, sia interno, che ambientale;

- la crisi organizzativa e direzionale dei sistemi e sottosistemi sociali complessi, mette in evidenza i limiti delle dottrine socio-organizzative di tipo meccanicistico (come il "taylorismo"), e dei modelli di governo gerarchico-eterodirezionali: emerge con forza l'esigenza di nuovi equilibri ed interscambi, tra la pluralità di elementi determinanti, sia interni che esterni, e l'unitarietà ed armonizzazione del sistema complessivo; i sistemi complessi sono ingovernabili, se ridotti a insiemi di unità concepite come "meccaniche", che si intenda dirigere mediante regolatori gerarchici esterni.

- la crisi della logica, intesa come strumento esplicativo-dimostrativo unico ed onnicomprensivo messa in moto dagli studi di Gödel coinvolge anche il significato della logica matematico-razionale, assunta dal pensiero scientifico e trasmessa ai modelli della prassi come unico modello rappresentativo della realtà, compresa quella umana (nelle sue componenti individuali, sociali, economiche, corporee);

- il criterio di causalità lineare applicato, in base al modello meccanicistico, ad ogni processo, compreso quello storico-evolutivo, mostra la sua inadeguatezza, quando la complessità dei fenomeni emergenti si sottrae ad ogni razionale prevedibilità, come se l'emergenza non fosse completamente inscritta nei dati della situazione precedente (si inserisce qui il grande problema del riconoscimento di quelli che sono stati chiamati gli anelli mancanti della storia evolutiva);

- il soggetto riassume un ruolo autonomo rispetto alle totalità oggettive, sia determinandone le condizioni di esistenza (come nel caso del mondo subatomico), sia esercitando rispetto ad esse e a se stesso una capacità di conoscenza e di predizione, che sembra "teoricamente" preclusa ai sistemi esclusivamente meccanici: sembra che una infinità di spazio, in termini di macchina, separi qualunque meccanismo pensabile dal comportamento umano, controllato dal sistema neurocerebrale;

- non c'è dubbio, inoltre, che è proprio nel campo del pensiero e dell'azione umana, sia sociopolitica, sia economica, sia ecologica, che il modello "razionale" classico sembra avere raggiunto i suoi limiti: tali limiti non smentiscono la potenzialità strumentale del modello, ma ne rivelano la profonda debolezza come modello di "valore" autonomo, per l'esistenza umana, per l'interpretazione dei suoi significati, e perfino per la sopravvivenza dell'uomo e della stessa vita sulla Terra; inoltre, in tutte le applicazioni tecnicopratiche rivolte alla soluzione di problemi umani (dalle convivenze urbanizzate nelle megacittà, fino alla prevenzione e cura delle attuali patologie ad alto contenuto "sistemico"), i mezzi forniti dalla concezione scientifica meccanicistica si vanno rivelando non soltanto inadeguati, ma talvolta addirittura controproducenti;

- i limiti della interpretazione deterministico-meccanicistica si mostrano in particolare nell'area dei comportamenti individuali e collettivi umani, nella quale sia studi sociopsicologici, che studi neurobiologici, mettono in evidenza l'infondatezza delle teorie, che attribuiscono alla "natura" umana la violenza, l'aggressività e la competizione distruttiva, come caratteri innati e deterministici: anzi molti studiosi rilevano il carattere sovrastrutturale di tali tendenze, e la loro intrinseca incompatibilità con le forme più avanzate e "sane" di vita e di convivenza;

- ma il limite della concezione meccanico-razionale si va manifestando non solo relativamente ai processi della vita, e dell'intelletto umano, ma più in generale a tutte le realtà e gli insiemi complessi: come diceva James Jans negli anni '30, "...la corrente della conoscenza sta puntando verso una realtà non meccanica; l'universo comincia a sembrare più un grande pensiero che una grande macchina". La concezione di un sistema di relazioni che si esplicano a livello planetario, e determinano con la loro "qualità" l'esistenza dei sottoinsiemi e degli elementi, i quali a loro volta concorrono alla esistenza dell'insieme globale e alla qualità delle relazioni, sta alla base di quelle concezioni che auspicano una revisione dei criteri tradizionali di governo del mondo, della società umana, dell'economia, e dell'ecosistema.

L'assunzione dialettica di nuovi modelli, i quali inglobino le conoscenze acquisite in un contesto più comprensivo, e permettano di realizzare nuove sintesi, più ricche di aspetti della realtà, richiede uno sforzo non indifferente alle menti strutturate sui vecchi modelli; ritengo che si tratti di uno sforzo quasi impossibile per quelle menti, come per esempio nel caso di studiosi fortemente specializzati, tipici della cultura meccanicistica americana, alle quali sfugge la possibilità pratica di operare in contesti fenomenologici non contemplati nel loro quadro teorico (mi viene in mente il peccato, previsto dalla Torah, che consiste nel far precedere il pensiero all'agire cfr. le *Lecture talmudiche* di E. Levinas). Soltanto un processo "filosofico" analogo a quello che, da Parmenide, Euclide ed Aristotele, costruendo assiomi ispirati da una esperienza fenomenologica, ha fondato la nostra cultura (compreso il pensiero scientifico razionale-meccanicistico) potrà costituire una base per descrivere ed interpretare teoreticamente la

complessità sistemica, che l'uomo di oggi sperimenta in sé e nei rapporti con il Mondo.

\* \* \*

Oggi la pretesa "razionale" di fornire l'unico criterio di sicurezza e di universalità ha raggiunto i suoi limiti, mostrando vaste aree indescrivibili in termini "razionali": come soddisfare l'esigenza kantiana di un criterio universale di "vita giusta"?

I limiti della razionalità occidentale e della interpretazione meccanicistica del mondo:

1) la dialettica tra ciò che la razionalità prometteva, ciò che ha assicurato, e ciò che nega (strutturazione della realtà, potere e comunicazione, etica e giustizia).

2) I limiti della epistemologia scientifica: funzioni di autoconoscenza e di predittività, immaterialità del mondo subatomico, insufficienza conoscitiva di ogni logica (Gödel), causalità verso il basso e circolare, la sorpresa dell'emergente, la conoscenza come strutturazione del soggetto "con" l'oggetto, l'ipseità e il senso della morte, l'attenzione ecologica e per l'altro, la natura "olistica" degli insiemi.

Difficoltà di individuare prospettive di "vita giusta", quando ogni cosa è in movimento; si possono solo individuare tracciati di salvezza dell'uomo, che recuperino le istanze di "ragione", implicite nelle origini della nostra "razionalità" impazzita.

Carattere "dialettico" di questo "svolgimento": la tesi si confronta col suo "negato", che la conferma come coautrice della nuova "sintesi". Punti problematici, che si presentano come "limiti" della razionalità meccanicistica:

1. assenza di una base "materiale" del mondo fisico;
2. impossibilità di autopredizione di un sistema meccanico;
3. esigenza epistemica e operativa di recupero del "soggetto";
4. concatenazioni circolari della causalità;
5. le "emergenze" e la irriducibilità reciproca dei livelli sistemici (ipotesi di "asintoticità" degli insiemi analitici);
6. insufficienze di ogni logica (Gödel);
7. contraddizione fra parametri economici e disponibilità di beni;
8. divario fra tempo razionale e tempo esistenziale;
9. contraddizione fra produttività formale e distruttività reale dei processi produttivi;
10. inadeguatezza della "Giustizia" assiomatico-formale ad assicurare giustizia;
11. limiti dell'autoreferenza come spiegazione della vita;

La grande costruzione meccanico-materialistica, mentre porta ad una "morte di Dio", pure lascia come segno indelebile la visione incancellabile della autonomia e irriducibilità del Mondo; (cfr. Rosmini, Teilhard de Chardin, Rosenzweig). E tuttavia ora svela una radicale contraddizione con la ipotesi di razionalità: il Mondo sperimentabile scoppia nella gabbia del modello. Solo il Potere gaudente cerca di trattenere il connubio schizofrenico delle "realità" che si contraddicono. Si sente nell'aria la sospensione del momento profetico: ne è un segno l'immane e crescente montagna di debiti che non saranno mai estinti; il Mammona fondato sull'inesigibile, nega in se stesso quella "ricchezza" che pretende di essere.

1. carattere metanaturale del reale: trascendenza del reale rispetto ad ogni rappresentazione;
2. la società detta "artificiale" non è che la società "naturale" mal riuscita;
3. l'autoreferenza non è sufficiente a spiegare la vita come convivenza sistema ambiente nel sovrasisistema complessivo;
4. la dialettica ordine disordine di Prigogine implica l'accettazione del principio di contraddizione nel mondo;
5. la morte è vissuta dai sistemi viventi individuali come un evento non riducibile ad un segmento di funzione del mondo;
6. il vivente che lascia segni "significanti" per altri viventi, produce "mezzi di comunicazione";
7. ancora limiti della visione meccanicistico-riduzionista:
  - l'agire di viventi non si può ridurre sempre a pura reazione di adattamento, ma contiene componenti progettuali e costruttive ("desiderio");
  - gli individui viventi hanno un autonomo "sapere di sé";
  - procedendo nel cammino evolutivo le "orme" del vivente sempre più intenzionali, fino alla produzione di "pensiero simbolico congelato e condiviso".

Il meccanicismo mostra i suoi limiti quando si trova di fronte al "soggetto vivente".

L'accettazione della soggettività implica l'assunzione di qualità dimenticate del "vivente": l'iniziativa, la curiosità, il gioco, il desiderio.

Amando la vita e detestando la propria morte, il soggetto vivente mostra la sua irriducibile individualità.

- 1) I limiti della razionalità.
  - a) La incapacità di afferrare le "globalità", come:
    1. nel caso della incomprendimento dei processi di sintesi percettive sensoriali.
    2. nel caso della identità del soggetto (che ricade nel caso precedente nella costruzione di sintesi percettive adeguate ad un suo modello).

- b) L'insufficienza "logica" ad afferrare la totalità di un fatto finito mediante un numero finito di elementi analitici "razionali".
- c) L'inadeguatezza alla spiegazione dei fenomeni soggettivi che implicano sottrazione di spazi ai determinismi, senza però essere "casuali" (creatività, obiettivi, "caparbità", "desiderio", curiosità, ecc.).

Dai limiti del grandioso quadro di razionalizzazione del mondo costruito dall'Occidente, nasce una ipotesi di **rifondazione della dialettica**. La complessità ci porta alla dialettica del pensare e dell'agire del "vivente".

In particolare il riduzionismo si blocca di fronte al problema delle "finalità", che non sa, e non vuole, affrontare, a causa principalmente della radicale necessità delle sue concatenazioni meccaniche: così non può spiegare le "iniziative" in cui il vivente prefigura uno stato "futuro" addirittura "immaginato".

L'origine della astrazione e della cultura (che cosa posso farmene di...?) resta così nell'ombra.

In certo senso riscopro Aristotele: "tutto coopera ad uno scopo".

Mentre il pensiero positivistico ribadisce le "chiusure" ("l'organismo non ha nessuna possibilità di uscire da se stesso"), noi scopriamo il generale interscambio dei sistemi e la loro globale interdipendenza.

Debolezza del sistema "ingegneristico" occidentale di fronte agli squilibri provocati nella biosfera e nella noosfera.

La "critica dei fondamenti" di un meccanicismo assoluto era già nelle sue origini teoriche, ma è stata disattesa dai tecnocrati:

1. l'avvicinamento asintotico ad un fatto "fisico", mediante serie infinite di elementi analitici;
2. l'impossibilità di risalire alla origine di un fenomeno mediante gli elementi analitici che lo descrivono "a regime";
3. i limiti dei sistemi razionali, nella risoluzione di problemi in cui siano in gioco interazioni con più di due variabili;
4. il concetto di "sistema iperstatico", il cui equilibrio dipende da una elevata interazione tra le variabili.

Siamo di fronte ad una manifestazione di autoreferenza che tenta di perpetuare modelli acquisiti e di evitare l'autoriflessione.

## I VARI GRADI DELLA DIALETTICA (dalle lezioni del Corso 199091)

A proposito della dialettica, possiamo dire: esistono diversi gradi della concezione dialettica, che si differenziano per l'intensità con la quale coinvolgono la "realtà" del mondo o dell'essere:

1. Il primo livello è costituito dalla dialettica di tipo socratico, secondo la

quale, esistendo una unica e non contraddittoria Verità, il problema è quello di far entrare negli enunciati che riguardano un dato oggetto della conoscenza, più componenti "vere" possibili; in questo caso la dialettica assume un significato puramente strumentale, chiedendo che nel dibattito intorno alla verità, sia concesso spazio "dialettico" (cioè in forma di contrapposizione a quanto affermato) a tutte quelle proposizioni "vere", che ad un dato livello di enunciazione sembrano escluse o negate. Dalla contrapposizione dialettica emergerà un enunciato ricco di un contenuto più pieno di "verità".

2. In certo modo simile alla dialettica socratica, volta all'accertamento e alla enunciazione di verità più ricche di contenuti, si può considerare la metodologia dialettica con cui ha proceduto il pensiero logico-matematico; in questo caso occorre però distinguere due ambiti di "verità" coinvolti: quello interno alla struttura di pensiero matematica pura, entro cui si cercano proposizioni "matematicamente vere"; e quello del pensiero fisico o scientifico in generale (che ricercano proposizioni vere intorno al Mondo) in tutti i casi in cui si servono di formalizzazioni matematiche.

Il procedimento dialettico matematico (che è stato esposto nella nota 3), si concretizza nel rendere "matematicamente" possibili affermazioni che, nel sistema di "verità" acquisite, erano "impossibili" (per esempio, la radice quadrata di un numero negativo, o la divisione fra due numeri primi fra di loro): nel nuovo modello complessivo, che possiamo chiamare nuova sintesi del pensiero matematico, le proposizioni del modello precedente non perdono validità, ma la vedono riqualificata in un contesto più ricco di contenuti.

La ripercussione di tale modo di procedere ha interesse per le scienze che, come la fisica, si possono avvalere di formalizzazioni matematiche, perché rendono possibile la descrizione formale, omogenea con il resto del corpo scientifico interessato, di fenomeni che altrimenti non si sarebbe potuto inglobare nel contesto conoscitivo organizzato: si pensi, per esempio, all'allargamento della rappresentabilità formale di fenomeni "relativi" (come i fenomeni di dislivello intorno ad un livello di equilibrio), resa possibile dall'allargamento del campo dei numeri ai numeri detti "negativi".

Con i Teoremi di Gödel, si pone il problema teorico generale di comprendere in un sistema logico-formale più ricco di contenuti di "verità" (metasistema), quelle proposizioni "vere" di un campo completo di indagine, la cui verità non risulta "decidibile" nel sistema logico che rappresenta il campo stesso: possiamo forse dire che c'è un rapporto dialettico ancora più forte, fra i due insiemi di proposizioni, nella misura in cui non esiste una loro possibilità di conciliazione dentro il medesimo sistema logicoformale.

3. Un campo della dialettica che concerne più direttamente i rapporti dell'uomo con il Mondo, è quella che nasce da sperimentazioni e teorizzazioni del tipo di quelle che caratterizzano la fisica subatomica, dalle quali emerge, come si è visto, una sorta di "contraddizione" tra aspetti conoscitivi "veri" del Mondo: quello che possiamo dire, in tali casi, è che, una volta acquisito il principio di una costruttività del soggetto conoscente nei

confronti dell'oggetto della conoscenza, ne deriva la costruzione di contesti di conoscenza-azione dialettici, da parte dei soggetti umani. Ciò vuol dire, in parole povere, che ogni volta che tale soggetto si muove negli ambiti del mondo in cui si verificano questi tipi di rapporti soggetto-oggetto, effettua scelte che costruiscono condizioni della realtà, e che ne rendono impossibili altre ugualmente vere. Così inoltrarsi nel campo in cui è possibile sperimentare la luce come fenomeno ondulatorio, rende impossibile sperimentarla come fenomeno particellare, che pure è un suo aspetto costitutivo: soltanto a livello fenomenologico complessivo, in certo modo prescientifico, è possibile ricondurre la luce a quella unitarietà, che sperimentiamo "sinteticamente" ogni giorno.

Sulla base di questo tipo di riflessioni è possibile fondare quella ipotesi di costruzione dialettica del rapporto analisi-sintesi, che ho definito come asintoticità, sia della dimensione sincronica che di quella diacronica (evolutiva, biografica, strutturale): si tratta di una dialettica per così dire di confine, tra quella puramente conoscitiva di Socrate (che si basa sull'assioma permenideo di una sola e non contraddittoria verità), ed una concezione più sostanziale ed ontologica (prossima alla concezione eraclitea).

Comunque a questo punto, si intravede una linea del binomio conoscenzaazione (a livello preumano, definibile come linea del binomio autocompetenzaemergenza), alla quale va associata almeno una dialettica delle costruzioni soggettive di realtà.

Mi pare chiaro che a questo punto non disponiamo di alcun elemento per attribuire una consistenza dialettica per sé, alla realtà del mondo, o alla verità, mentre risulta sufficientemente fondata una concezione dialettica del rapporto epistemico uomomondo, con tutte le conseguenze che questo comporta, ogni volta che la conoscenza implica una azioneselezione di possibilità, modellata dal quadro conoscitivo.

4. La dialettica delle costruzioni conoscitive, diventa esplicitamente costruzione di realtà dialettiche, nel caso di relazioni intersoggettive di ogni dimensione (dal rapporto bilaterale tra due soggetti, all'insieme di relazioni interne ad un gruppo sociale, di ogni possibile dimensione).

Considerando tutto il processo di astrazione (la cui processualità si sviluppa attraverso il "prescindere") che accompagna ogni relazione di conoscenzaazione, e quanto abbiamo detto a proposito della percezione e della reificazione (legate con le problematiche del "potere"), mi sembra chiaro che i fenomeni sociali si debbano considerare per sé dialettici.

Uno studio approfondito della dinamica dei fenomeni sociali non dovrebbe prescindere da questo punto di vista: in tale ottica tutti i precedenti stadi della concezione dialettica assumono carattere di particolare concretezza, in quanto espressioni di una identità di modelli tra il processo conoscitivo e la realtà da conoscere.

5. Come ultimo livello di concezione dialettica si colloca ogni ipotesi in base alla quale la realtà stessa del Mondo (e per alcuni la Verità toutcourt), sia concepita come in sé dialettica. E' questo il caso di correnti di pensiero

filosofico (hegeliane, marxiane, ebraicorinascimentali), e persino di intere culture (come quella taoista cinese): una visione dialettica scientifica del mondo materiale è quella che è stata sviluppata da studiosi e scienziati di matrice marxiana dall'Est europeo; elementi dialettici vengono emergendo in tutte quelle ottiche scientifiche (come quella linguistica di Roland Barthes o quella fisica di Ilya Prigogine), che mettono in evidenza aspetti duali della realtà.

La nuova dialettica integrale che si sta delineando, comprende simultaneamente sia le manifestazioni sincronico-strutturali, che quelle diacronico-costruttive (come quelle evolutive e quelle dello sviluppo biografico), definendo il tipo di rapporti che sussistono tra "stadi" o "livelli" sistemici o "vitali": tale dialettica, a differenza di quella hegeliana, e, in certo modo marxiana, non è deterministica anzi è segnata dall'incertezza degli esiti; né impone di passare per la "morte" di uno dei due poli della relazione: anzi i due poli del rapporto dialettico sono UNO NECESSARIO ALL'ALTRO, anche se reciprocamente irriducibili, e ciascuno insufficiente all'altro.

Si tratta di una filosofia del superamento dell'autoreferenza e del riduzionismo, di una filosofia che fa irrompere nella visione del mondo l'ineluttabile necessità e ricchezza dell'Altro (si pensi alla "costruzione" delle simbiosi e delle integrazioni che RENDONO POSSIBILE TUTTA LA COSTRUZIONE DEL MONDO e della VITA.

Cfr. Rahner, *Corso fondamentale sulla fede*, da p.335 ["Miracoli e leggi della natura"]: «La dimensione superiore implica nella sua propria realtà come momento suo proprio la dimensione inferiore, la supera in sé ma in senso hegeliano, conservandole ed oltrepassandola (senza con questo ferire le leggi della dimensione inferiore), dato che la superiore non può essere intesa soltanto come caso più complicato dell'inferiore e vanir spiegata a partire da qui» [p.336].

Naturalmente, in una visione più ampia, "superiore" ed "inferiore" già qui addolciti da quel "senso hegeliano" scompaiono nel contesto della pura Alterità.